



I Matarrese Padroni assenti

● La famiglia Matarrese è padrona del Bari da oltre 30 anni: non vuol più investire e non riesce a vendere. E così anche la squadra tira a campare



Lecce L'anno orribile

● Le scommesse lo scorso anno trasformarono la retrocessione in B in un salto diretto in Lega Pro. La risalita fallita, e quest'anno un campionato anonimo



Foggia Dopo il fallimento

● Era l'Us Foggia e con Zeman incantava il mondo. Poi la crisi, il fallimento e dal 2012 la nuova società: Foggia Calcio. Ripescata dalla Serie D in Lega Pro 2



Taranto Sfiò la B... finì in D

● Quasi 90 anni di storia e almeno 4 rifondazioni dopo i fallimenti economici. L'ultimo, nel 2012. E la squadra che sfiò la Serie B è ripartita dai Dilettanti

La Puglia senza calcio

La crisi infinita di Bari, Lecce, Foggia, Taranto

Viaggio in una regione abbandonata dal pallone. Eppure qui il calcio è stato innovativo: in campo e anche in quell'astronave ormai vuota

COSIMO CITO
citocosimo@hotmail.com

BASTA GUARDARLO, IL SAN NICOLA. APERTO, SPAMPANATO COME UN FIORE MORTO. Lo stadio dei Mondiali, l'astronave di Renzo Piano, la ruota delle meraviglie è un guscio vuoto. Dentro dovrebbe esserci il calcio, il Bari. Ma del calcio, a Bari, restano memorie, storie. Il presente fa paura. Il futuro di più. Basta guardarlo, lo stadio «più bello del mondo», secondo Blatter, allora, quando nacque nel 1990. Dall'autostrada appare enorme e inutile, ora che il Bari, in B, è in zona pericolo e allo stadio non ci va più nessuno. Contro il Modena, qualche settimana fa, si è sfiato il ridicolo: 936 spettatori. Con una media intorno ai 3000, il San Nicola è lo stadio più spopolato della B dopo i minuscoli impianti di Carpi e Cittadella. E la sensazione, entrando, è spaventosa. Un nulla ingombrante, punteggiato di reduci più che di tifosi. Con l'eco, lontano, di un calcio che non è più, a Bari, ma anche a Lecce, Foggia, Barletta, Taranto, in Puglia, regione abbandonata dal pallone.

Bari è un non-progetto, un manifesto incollato male, pronto a volare via. Non ci sono soldi, solo idee, piuttosto vaghe. Una, precarissima, è quella del Galletto ai giovani. Il Bari è la squadra con l'età media più bassa della B. Significa tutto, o anche nulla. 13 punti in 13 partite, al netto dei tre di penalizzazione, sono il segno di una resistenza accanita. Ma senza i soldi dei Matarrese, ormai fuori pista ma non disposti a svendere il giocattolo che detengono da 32 anni, con cordate messe alla porta e stipendi da pagare, ogni stagione, dall'orrenda retrocessione del 2011 avvelenata dal calcioscommesse, è un po' peggio della precedente. Il rischio ora è altissimo, e una retrocessione in Lega Pro molto probabilmente segnerebbe la scomparsa definitiva del passatempo preferito della città. Poi c'è la questione stadio, con un contenzioso ancora inestricabile tra Comune e società sui costi di gestione dell'impianto. Che, mentre le parti discutono, perde i pezzi. Due delle bianche vele della copertura sono cadute e non sono più



Un calciatore del Bari disperato FOTO LAPRESSE

state riposizionate. Così l'aureola del San Nicola ora è sforacchiata, inguardabile, il velo caduto di un calcio finito ai margini. Il Comune sarebbe intenzionato a concedere l'uso gratuito dello stadio in cambio di consistenti lavori di ristrutturazione, la società però finora ha risposto picche e minaccia di spostare il poco che resta ad Andria, e così, tra guerriccioli di quartiere, gelosie e attacchi personali, il Bari (anzi, la Bari) muore. E non arrivano, non ancora, le esplosioni dei talenti Galano, Sciaudone, Romizi, Sabetli, che posti sul mercato, sarebbero ossigeno puro. Sarebbero soldi, maledetti e subito, da immettere in un motore che divora assai più di quanto produce. È arrivato l'ex arbitro Gianluca Paparesta nelle vesti di club manager, con qualche idea ma scarsi mezzi. Finiti i tempi del mecenatismo, la struttura è finita in rotta di collisione col mercato. E la crisi ha accentuato il distacco tra i sogni e la realtà. Così dai 60mila di Bari-Juve del 2009 si è arrivati ai 900 di Bari-Modena: il Galletto gioca sempre in trasferta.

E non va meglio a Lecce. La famiglia Tesoro, in plancia di comando dal 2012, va avanti a vista: «Speriamo di vincere il campionato, sennò...» racconta il presidente Savino Tesoro, un barese a Lecce. «In Puglia non si può più fare calcio, la situazione è nera, la congiuntura tremenda, gli sponsor scappano». L'aveva comprato in serie A, il Lecce. Poi venne il calcioscommesse e la doppia retrocessione in una sola estate: «È andata così, mai e poi mai avrei prelevato una società di Lega Pro, qui è un gioco a perdere, in A e in B ci si salva, in qualche modo, con i diritti tv, da noi non si sopravvive». È un grido di dolore e di terrore: «A giugno abbiamo perso la B nella finale playoff col Carpi (con conseguenze barbara aggressione ultras alla squadra, rintanata negli spogliatoi del Via del Mare) e ci siamo condannati ancora a questo inferno». È arrivato Miccoli, la squadra lotterebbe con le migliori in B, invece soffre in Lega Pro, lontana dal vertice, partita con cinque sconfitte consecutive prima del cambio di passo, un attimo prima dell'inferno. La città ha fame ma non ha pane, e la prospettiva di un anno ancora laggiù fa tremare Tesoro: «Se non dovessimo vincere il campionato... no no, non voglio pensarci». Tra vecchio spontaneismo all'italiana e un'insana dose di coraggio, Lecce vivacchia e va avanti, nello stesso girone del Barletta del presidente Tatò e del dg Gabriele Martino, ambiziosa creatura perennemente in lotta per la salvezza. Il Foggia è in Seconda Divisione, ripescato dopo un campionato in D, all'avventura tra i marosi di un calcio infinitamente minore: «I costi di gestione sono altissimi - racconta il presidente Davide Pelusi -, e noi siamo divorati dalle aspettative di una città cresciuta nel mito di Zemanlandia». Tra fallimenti, apparizioni di Casillo e ristrutturazioni, Foggia non vede la B dal '98. Zeman resta la stella polare, tanto che sulla panchina dei rossoneri, oggi, siede uno dei suoi allievi prediletti, Pasquale Padalino. Ma non è più quel tempo, e quel Foggia. Lo Zaccheria cade a pezzi, solo 2500 posti su 20mila sono agibili. Un deserto, come altrove. È la morte dei miracoli.

L'ultima di Tendulkar

l'India saluta il suo mito

Si ritira il «Maradona del Cricket», eroe nazionale, il più grande giocatore della storia. La sua è la metafora del Paese

NICOLA SBETTI
n.sbeti@gmail.com

NEI CALENDARI DELLE CASE INDIANE LA DATA DEL 14 NOVEMBRE 2013 È CERCHIATA IN ROSSO. Oggi infatti, all'età di quarant'anni e dopo una gloriosa carriera durata un quarto di secolo, Sachin Tendulkar disputerà il suo ultimo test match prima di ritirarsi dal cricket giocato e lasciare un vuoto incalcolabile nei cuori dei suoi connazionali e degli amanti di questo sport. Del resto Tendulkar, campione globale e icona sportiva indiana per eccellenza, sta al cricket come Maradona sta al calcio ed è considerato, al pari



Sachin Tendulkar, star indiana del cricket FOTO AP

della leggenda australiana degli anni Trenta, Don Bradman, il miglior battitore di tutti i tempi. Il fervore quasi religioso con cui viene venerato Tendulkar, chiamato anche «Dio del cricket», si spiega soprattutto con il fatto che le sue leggendarie imprese sportive sono diventate una metafora del Paese. Poiché la sua ascesa sportiva è coincisa con quella dell'economia indiana, si è ormai affermata l'idea che l'avvento del *Little Master* sui campi da cricket, non solo abbia portato lo sport indiano a livelli di eccellenza internazionale, ma abbia persino influenzato lo spirito nazionale, contribuendo all'affermazione dell'India come potenza mondiale.

Dal punto di vista simbolico e dell'impatto emotivo la partita d'addio di Tendulkar è destinata a superare di gran lunga quella di Alessandro Del Piero alla Juventus. Fin dal momento in cui il 10 ottobre ha annunciato il proprio ritiro l'India ha vissuto in uno stato di costante fibrillazione. Migliaia di persone, giunte da ogni angolo del Paese nell'illusoria speranza di trovare un biglietto per il Wankhede Stadium, ignorando che la vendita fosse esclusivamente online, sono state disperse dalla polizia con la forza, ma neppure la tecnologia ha retto l'urto,

visto che l'oceanica richiesta di biglietti ha mandato in tilt il sistema di vendita elettronico.

L'incontro con le Indie Occidentali, che prenderà il via oggi e potrà durare fino a un massimo di cinque giorni, si giocherà nella sua città natale, Mumbai, e sarà il suo duecentesimo test match; un record assoluto, ma non certo l'unico che detiene. All'età di 15 anni, infatti, è stato il più giovane indiano a mettere a segno cento punti al debutto in un incontro di first class e tutt'oggi è il battitore più prolifico di tutti i tempi, nonché l'unico ad aver messo a segno almeno 100 punti in ben 100 incontri internazionali. A queste cifre impressionanti si deve aggiungere un ricchissimo palmares, aggiornato anche quest'anno grazie ai successi dell'Indian Premier League e della Champions League, nel quale spicca per prestigio la Coppa del Mondo del 2011.

«È difficile immaginare la mia vita senza giocare a cricket. È tutto quello che ho fatto da quando ho undici anni», ha dichiarato Tendulkar, per il quale tuttavia sembrano aprirsi nuove prospettive. Nell'aprile 2012, infatti, è stato nominato membro della Rajya Sabha, la camera alta del Parlamento indiano.